

Un ponte sul Mediterraneo

di **Francesco Guerrera**

Il Sorrento Calcio ha fatto un nuovo acquisto. Si chiama Mario Draghi e avrà la maglia numero uno. Gli è stata consegnata ieri, quando il premier era in città per parlare del rilancio del Mezzogiorno.

● a pagina 33

Energia e Sud

Un ponte sul Mediterraneo

di **Francesco Guerrera**

Il Sorrento Calcio ha fatto un nuovo acquisto. Si chiama Mario Draghi e avrà la maglia numero uno. Gli è stata consegnata ieri, quando il premier era in città per parlare del rilancio del Mezzogiorno. Forse in porta nel Sorrento il premier non ci giocherà mai, ma non c'è dubbio che Draghi e il governo italiano facciano il tifo per il Sud del nostro Paese. Il messaggio del presidente del Consiglio ai ministri del suo esecutivo, agli industriali del Nord e del Sud e ai politici dell'area del Mediterraneo riuniti sotto gli alberi di limone è stato chiarissimo: una confluenza di eventi, alcuni tragici, altri propizi, offrono al Mezzogiorno un'opportunità unica di rinascita economica, sociale ed industriale. Nei piani del governo, il Sud può diventare un hub dell'energia che permetterà all'Europa di sottrarsi al giogo economico e geopolitico di gas e petrolio russi. E qui veniamo alla confluenza di eventi. Quelli tragici li conosciamo fin troppo bene, purtroppo: l'invasione dell'Ucraina ha costretto l'Europa a smettere di guardare ad Est per tutti i suoi bisogni energetici.

Draghi ieri ha invitato il nostro Paese e gli altri membri dell'Unione Europea a guardare a Sud, e considerare il Mezzogiorno come quel «ponte gettato dalla natura» fra il continente europeo e l'Africa e l'Asia, come diceva Don Luigi Sturzo. Il gas algerino, che sarà presto in aumento, già arriva in Europa attraverso la Sicilia, mentre la Puglia è la porta d'ingresso per quello proveniente dall'Azerbaijan, ma a Palazzo Chigi la pensano più in grande. Se il futuro della politica energetica italiana ed europea sarà contrassegnato, come deve, dalla diversificazione sia di fonti che di Paesi produttori, il Mezzogiorno dovrà ricoprire un ruolo fondamentale.

Per equipaggiare questa parte di Paese per il compito che l'attende, serviranno investimenti, competenza politica e cooperazione internazionale. Per fortuna, i primi ci sono, visto che almeno il 40% del Piano nazionale di ripresa e resilienza andrà al Mezzogiorno (in aggiunta al Fondo per lo sviluppo e la coesione). In questo senso, un progetto europeo iniziato ben prima dello scoppio del conflitto aiuterà a ridisegnare la mappa economica del

Dopoguerra, non solo nel nostro Paese ma nell'intero continente. Sulla competenza politica – e la capacità della pubblica amministrazione di utilizzare bene i miliardi che riceverà – è lecito avere dei dubbi, non solo per via della performance degli ultimi decenni ma anche perché questa è una sfida di portata tale da mettere a dura prova qualsiasi macchina amministrativa. La cooperazione internazionale non dovrebbe essere un problema, almeno a giudicare dal fervore capitalistico visto a Sorrento. Rappresentanti di Algeria, Libia e dei Paesi del Golfo – partner cruciali per un futuro energetico sganciato da Putin – si dicevano pronti a fare la loro parte ma ad una condizione: che anche i loro Paesi ricevano investimenti. Come mi ha detto un leader di uno dei Paesi arabi: «Noi possiamo aiutarvi ma deve avvenire in un contesto strategico e non di emergenza». Ovvero: possiamo vendere meno all'Asia e alla Cina e più a voi ma con contratti a lungo termine accompagnati da spese sulle infrastrutture per creare una relazione di lungo periodo. Commenti come questi mettono a nudo la tensione tra l'Occidente alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento e i nuovi partner, che sanno di avere un potere negoziale notevole. Su questo fronte, alla fine del suo viaggio in America, Draghi ha fatto una proposta a sorpresa: formare un «cartello» di compratori di petrolio da opporre a l'Opec, il cartello dei venditori. Roma e Washington sono, ha detto il premier, «insoddisfatti» perché i prezzi di petrolio e gas non hanno «nessuna relazione con la domanda e l'offerta». Sarà un progetto difficile da realizzare a causa degli interessi divergenti dei vari acquirenti. Le parole di Draghi erano forse mirate più a convincere l'Opec



ad aumentare la produzione, come chiedono da tempo Usa e Ue, per alleviare la morsa del caro-energia su famiglie e imprese. Ma i due interventi del premier – lo sprone al Mezzogiorno e la bacchettata ai produttori – sono parte della stessa strategia: i profondi cambiamenti causati dalla guerra richiedono un salto di qualità da parte di tutti. Come sanno bene i giocatori di calcio, quando l'occasione c'è, bisogna prenderla al volo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA